

Intervista a Laura Cima
«Per i Verdi l'unità è nel Sole che ride. Gli altri vadano col Pci»

L'alternativa sembra semplice: i verdi-verdi confluiscono nel «Sole che ride», gli altri facciano la costituente con Occhetto. Le proposte dell'Arcobaleno? Sono viziate di «centralismo». E c'è, sempre più ingombrante, il fantasma di Pannella. Alla vigilia dell'assemblea nazionale di Cortona delle Liste verdi, Laura Cima, capogruppo del «Sole che ride», interviene sull'unificazione con l'Arcobaleno.

FABRIZIO RONDOLINO



Laura Cima

ROMA. «Ora la situazione è chiara. Chi pensa alla rifondazione della sinistra può scegliere. C'è la costituzione di Occhetto, cui guardiamo col massimo rispetto. Ma i Verdi sono un'altra cosa. E non abbiamo mai preteso di essere i depositari esclusivi dell'ambientalismo». Laura Cima, capogruppo del «Sole che ride», propone la sua versione dell'unificazione del «soggetto verde».

Chi pensa alla «rifondazione della sinistra»? Ti riferisci all'Arcobaleno?

Non solo. C'è la componente radicale e c'è qualche esponente della Lega ambiente. Personalmente credo che un filone rosso-verde sia indispensabile: è un punto di vista da aggiungere, ma necessario per arricchire il movimento. E tuttavia i Verdi non sono né un gruppo di opposizione tout court, né un'appendice ad un imprecisato cartello dell'alternativa. All'alternativa, e alla costituzione di Occhetto, è molto più utile un soggetto verde autonomo.

Che significa «autonomia»? Significa innanzitutto territorialità: sono le liste locali, e solo quelle, a decidere. Da parte di qualcuno, soprattutto radicale, c'è invece un gran desiderio di centralismo.

Anche tu, come Capanna, vedi il rischio di un'eterodirezione radicale sull'ambientalismo italiano?

Mentre la componente ex Dp dell'Arcobaleno mi sembra molto disponibile a lavorare sul territorio, la presenza radicale è molto più aleatoria: vogliono coprire tutto, il polo laico, l'antiproporzionalismo, le liste Nathan, la costituzione di Occhetto, l'Arcobaleno. E invece devono scegliere.

Ma pare che Rutelli abbia scelto...

Può darsi, anche se con molte ambiguità. Ma l'assemblea di Firenze dell'Arcobaleno, che giudico fallimentare quanto meno sul piano della democrazia, era controllata dai radicali. E i radicali rispondono a Pannella.

Tra i Verdi c'è chi teme che la «trasversalità», di fronte alla promessa di un assessorato, diventi trasformismo...

Questa critica nasconde in realtà una gran voglia di proporsi come interlocutori dei partiti di governo. Invece si diventa interlocutori credibili soltanto se, sulle proposte, non ci si ferma di fronte a nessuno schieramento.

Ma in un ipotetico sistema bipolare, i Verdi da che parte si schiererebbero?

Sono fermamente contraria al bipolarismo, perché significa un sistema politico che invece deve diventare più complesso. Ma se fossero costretti a scegliere, i Verdi in quanto tali si scioglierebbero. Ciascuno cercherebbe la propria collocazione.

Come giudichi la proposta

Vivace scambio di polemiche fra i titolari di Lavori pubblici e Aree urbane. Tutti pensano alle elezioni

La Confedilizia è a favore del provvedimento, che ora si è frantumato in alcuni emendamenti

Casa, tra i ministri è rissa Prandini: «Il pacchetto è mio»

Il ministro dei Lavori pubblici Prandini non vuole spartire con nessuno onori e oneri del «pacchetto casa», e men che mai, con il collega socialista delle Aree urbane, Carmelo Conte. «Non ho bisogno di assistenti», replica al termine di una giornata di seche polemiche sulla discussione aperta nel governo, tutta impregnata di preoccupazioni elettorali.

NADIA TARANTINI

ROMA. A sera scende in campo anche il vicepresidente della Confedilizia, al grido «Prandini è bravo», ma nel corso della giornata la polemica è tutta fra uomini di diverso partito ma dello stesso governo. Gianni Prandini, neorotario dalla fama di «duro», non ha gradito le ricostruzioni giornalistiche della discussione dell'altro ieri, in Consiglio di gabinetto, sul suo «pacchetto casa». Non è vero, dice Prandini, che il governo lo abbia decapitato, rimandando a dopo le elezioni

la decisione sull'equo canone e sui Bot-casa. Dietro nuora, suocera intenda: sono stati altri ministri, infatti, e in particolare il socialista Conte, a riferire dell'esito non esaltante del Consiglio di gabinetto. «Solo il ministro Conte», precisa Prandini all'inizio del pomeriggio - adducendo opportunità prelettorali si era espresso per un rinvio dell'equo canone.

Immediata replica di Conte: la dichiarazione di Prandini è «improvvisa, perché i proble-

mi sono di ordine generale e attengono al merito dei provvedimenti». Adesso Prandini si arrabbia moltissimo e contro replica: «Sarebbe ora e tempo - manda a dire via agenzia al collega di governo - che anziché attizzare polemiche ed accreditare versioni distorte dei lavori del Consiglio di gabinetto, si dedicatesse alle sue competenze». Prandini, dopo aver notato maliziosamente che Conte «già altre volte è stato protagonista di analoghe vicende che gli sono costate richiami da parte di autorevoli esponenti del suo partito», così conclude: «Il ministro dei Lavori pubblici non ha bisogno di assistenti».

«Occorre incoraggiare il piano del ministro Prandini - dice invece il vicepresidente della Confedilizia Armando Fronduti - ... perché in linea con l'Europa liberalizza il mercato. Di tutt'altro avviso, ovviamente, il

Sicet, il sindacato degli inquilini: «Il ministro dei Lavori pubblici - ha dichiarato il segretario, Carlo Pignocco - invece di premere per una liberalizzazione farebbe bene a occuparsi dell'emergenza abitativa e a spendere i 16.000 miliardi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti...». Ma proprio di denari, e di belle figure elettorali, si tratta. La polemica Prandini-Conte si legge tutta nelle preoccupazioni elettorali dei due alleati di governo, in vista del 6 maggio e del voto nelle grandi città. Gianni Prandini il decisionista vorrebbe mano libera per presentarsi all'elettorato come colui che da un lato accantona il mercato liberalizzando l'equo canone, dall'altro ottiene uno stanziamento ben solido (si parla di 8.000 miliardi) per un piano di edilizia residenziale. Puntualizza il socialista Conte: «È bene non promettere paradisi irraggiungibili ma reali possibilità d'in-

tervento». Il «pacchetto-casa», per ora, si è frantumato in alcuni emendamenti che Prandini presenterà alla Camera, dove è in discussione un disegno di legge che ha, tra i presentatori, anche un dc che non è d'accordo con il ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Boita. Ma per Prandini i dissensi non ci sono, ci sono solo «problemi tecnici»: tecnico sarebbe lo stop del ministro Formica che ha chiesto di rivedere in modo globale la tassazione sulla casa, anche in relazione, ammette Prandini, «alla messa sul mercato delle case sfitte». Tecnico lo stop di Andreotti stesso che, visti i contrasti fra i suoi ministri, avrebbe deciso di soprassedere. Tanto, casomai, a spendere i soldi per la casa ci può pensare direttamente Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio. Chissà che non si inventino i maligni - un «fondo» apposito.

Sciolto il Consiglio comunale

Camorra a Sessa Aurunca Dc commissariata

La locale sezione della Dc commissariata, il Consiglio comunale che si «autoscioglie» un mese prima della scadenza naturale: a Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, esplose la questione morale e si denunciano gli intrecci fra politica, affari, criminalità organizzata. È nato intanto un movimento di cattolici democratici, Sessa 67, intenzionato a dar battaglia alle prossime elezioni amministrative.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

SESSA AURUNCA (Caserta). La sezione della Dc di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, è stata commissariata per le infiltrazioni della camorra (ma non è l'unica sezione democristiana della provincia ad aver subito questa sorte). Il consiglio comunale, poi, due giorni fa si è autosciolto un mese prima della scadenza naturale, con le dimissioni di metà dei consiglieri comunali, quelli aderenti alle correnti della base e andreottiana.

Non solo: in questo comune della provincia di Caserta all'estremo confine nord della regione, si è formato anche un movimento di cattolici che chiedono una rifondazione della politica ed hanno l'appoggio della curia che malvede la presenza nella vita pubblica di affaristi e faccendieri e vuole evitare che le prossime elezioni, quelle dell'imminente maggio, vedano in lizza persone più o meno legate alla malavita organizzata o ai

loro traffici. La decisione di commissariare la sezione della Democrazia cristiana di Sessa Aurunca è stata presa qualche giorno fa; un nutrito gruppo di cittadini, fra cui i cattolici che hanno costituito il movimento, Sessa 67, che vuole ridare agibilità politica alla vita amministrativa di questo Comune, fra i più importanti della provincia, avevano ripetutamente denunciato la presenza di elementi legati alla malavita organizzata nella sezione dello Scudocrociato. Appalti, vita politica, sembravano essere bloccati da queste presenze.

È stato questo movimento a costringere la Dc provinciale a prendere atto delle situazioni, che è precipitata due giorni fa quando 16 dei venti consiglieri dello Scudocrociato (sui trenta presenti in Consiglio comunale) hanno rassegnato le dimissioni dalla carica facendo sciogliere, un mese prima delle elezioni, l'assemblea cittadina. Per la

Dc, specie per i rappresentanti che fanno capo al ministro degli Interni Gava, si tratta di uno smacco. Infatti al di là delle generiche affermazioni di principio, gli accusati sembrano proprio essere gli esponenti più in vista della corrente legata al ministro degli Interni, che in questa provincia ha ottenuto nelle elezioni politiche dell'87, quelle dei colossali brogli sulle preferenze, gran parte dei suffragi che gli consentirono di ottenere la leadership fra gli eletti locali. Lo scontro è tale che non sono pochi gli aderenti alla corrente di base che ipotizzano, dopo il 7 maggio, la formazione di coalizioni del tipo di quella di Palermo, per mettere fine ad una situazione non più gestibile.

Un vero e proprio terremoto, dunque, che ha l'appoggio neanche tanto nascosto delle gerarchie ecclesiastiche. La federazione provinciale del Pci in più di un'occasione ha denunciato l'aggressiva e devastante presenza della malavita organizzata nella vita politica casertana ed ha fornito persino un elenco delle personalità sospette che vivono dentro il mondo politico e nel partito di maggioranza, chiedendo interventi che, naturalmente, non sono arrivati e che rischiano di condizionare fortemente le prossime elezioni amministrative.

Finanziamenti speciali boicottati dal governo

Stillicidio di emendamenti per affossare la legge-Calabria

La Calabria è un'emergenza nazionale? Certo, se si seguono le cronache quotidiane e le statistiche sulla disoccupazione, il reddito, la criminalità. Assolutamente no se si leggono gli atti parlamentari del Senato. È da un anno e mezzo che la commissione Bilancio di palazzo Madama occultava puntigliosamente la legge speciale per la Calabria, approvata all'unanimità dalla Camera, governo consenziente, nel 1988.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Calabria, ovvero il Sud del Sud. Più di trecentomila disoccupati. Una regione in cui la illegalità è diffusa, dice la commissione Antimafia. L'esercito sull'Aspromonte e i sequestri di persona che si susseguono. Delitti eccellenti come quello dell'ex presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato. L'imprenditoria taglieggiata dalla «ndrangheta» che dilaga.

A Roma, nel Parlamento, c'è - da due legislature - una legge per la Calabria, una legge speciale. Non è, naturalmente, la medicina per i mali, vecchi e nuovi, della regione. Purtroppo, si prevedono tre floni di interventi: l'annosa questione dei forestali per salvaguardare l'ambiente e stabilizzare l'occupazione nel settore; piano regionale di sviluppo; incentivazione alle imprese ad investire.

Nel settembre 1988 la commissione Bilancio di Montecitorio - in sede legislativa - approvò il disegno di legge unificando varie proposte. Tutti d'accordo, anche il governo. Passato al Senato, il testo de-

nuncia una sindrome acuta da insabbiamento provocata dalla Dc con l'ausilio dei socialisti e dello stesso esecutivo. Il luogo dell'occultamento è la commissione Bilancio, presieduta dal dc Nino Andreatta. È a lui che viene attribuita la regia dell'insabbiamento. Sei sedute in commissione fino ad aprile del 1989. Poi la costituzione di un comitato ristretto di senatori. Scelta avversata dal gruppo comunista che avrebbe voluto l'approvazione rapida delle norme votate all'unanimità a Montecitorio. Tuttavia, il gruppo comunista, l'inizio di una lenta agonia della legge speciale. E i fatti stanno dando ragione al Pci. Il segnale più concreto è stato il balletto degli emendamenti. La segreteria della commissione Bilancio proprio in questi giorni ha messo a punto il quinto fascicolo di proposte di modifica. È un libro di 90 pagine. Il governo si è dato un gran da fare nello sfornare emendamenti. Ha iniziato il ministero del Tesoro con 48 proposte. Ma poteva esser da meno il mi-



Nino Andreatta

nistero del Mezzogiorno? Mai più. Ed ecco pronti 36 emendamenti senza badare al fatto che il Mezzogiorno proponeva anche l'esatto contrario di quel che voleva il Tesoro. E già a presentare emendamenti anche la Dc e il Psi. Unici ad astenersi da questa pratica i comunisti.

Il comitato ristretto dei senatori ha lavorato fino all'estate del 1989 senza produrre un nuovo testo, ma discutendo soltanto le modifiche chieste dal governo e dai rappresentanti del pentapartito. Dopo l'estate silenzio assoluto. Dal Pci cominciano a partire solleciti e lettere per sbloccare la legge. Ma bisogna attendere il febbraio di quest'anno per rivedere il testo di nuovo all'ordine del giorno della commis-

sione Bilancio. Neppure questa, però è la volta buona. Perché la maggioranza vuole presentare ancora emendamenti e formula una proposta... nuova: tornare in comitato ristretto.

«Ora - commenta il senatore Maurizio Mesoraca che ha seguito passo passo la legge - non ho più dubbi: Andreatta e la Dc vogliono affossare la legge con l'alibi di volerla migliorare. È evidente constatare che nei confronti della Calabria non solo non c'è alcuna volontà di trasformazione e di rinnovamento, ma il governo e i partiti che lo sostengono ostacolano perfino la normale amministrazione. La legge non determinerebbe un'autentica svolta, ma consentirebbe comunque di affrontare alcuni dei problemi più spinosi. Ma ancora più avvilente è un sospetto che si fa strada: in Calabria non deve arrivare una lira finché c'è una giunta di sinistra a guidare la Regione.

Per il Pci il lavoro del comitato ristretto dove peraltro Andreatta non si è neppure presentato - è ormai esaurito dall'estate scorsa, è tempo di passare alle votazioni in commissione dove ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Se ciò non dovesse avvenire rapidamente, e dovesse continuare l'ostinazione del pentapartito e del governo, il gruppo dei senatori comunisti chiederà - come consente il regolamento di palazzo Madama - il richiamo in aula del disegno di legge.

Assemblea nazionale del no Ingrao e Tortorella «relatori» della mozione due al congresso di Bologna

ROMA. Aldo Tortorella dovrebbe presentare le «ragioni del no» al congresso di Bologna. Pietro Ingrao, invece, prenderà la parola prima delle conclusioni di Occhetto. Questa la proposta avanzata da Gavino Angius nella relazione con cui ha introdotto l'assemblea nazionale della seconda mozione che si è svolta a Botteghe Oscure e che si concluderà oggi con un intervento di Lucio Magri.

Nella sua relazione Angius ha sottolineato il carattere del successo della mozione due avvicinata al 31%, un successo non soltanto numerico, ma anche di qualità per la forte adesione di giovani e donne. Gli esponenti del «no» secondo quanto ha poi riferito la portavoce della seconda mozione, Luciana Castellina, in una dichiarazione all'Agf, non hanno mancato di affrontare anche le prospettive del dopo congresso. «Siamo disponibili a partecipare alla fase costituente - ha precisato - e non staremo certo alla finestra ad aspettare che il cadavere ci passi davanti». Il «no» pone però una precisa condizione, la cosiddetta «clausola di dislocazione», cioè la fase costituente non deve avere un esito predeterminato. Il partito, ha spigato Luciana Castellina, nella sua piena sovranità dovrà essere chiamato per valutare che cosa è stato messo insieme. Insomma «a Bologna non si apre un pro-

cesso irreversibile, ma dovrà essere stabilito con chiarezza chi sarà legittimato e in base a quali norme a stabilire un eventuale scioglimento del Pci». Il no chiede norme statutarie precise, poiché quelle attuali non prevedono l'eventualità dello scioglimento, e ricorda che per esempio nella socialdemocrazia tedesca bisogna che una maggioranza qualificata del 50,1% degli iscritti si esprima su questioni come quella del cambiamento del nome. Accanto a ciò dovranno essere anche garantiti i diritti e l'iniziativa della minoranza, cosa finora non contemplata. «Chiediamo - ha detto Luciana Castellina - un confronto reale, un confronto che non può esserci soltanto con la «sinistra sommersa» e non invece con più di un terzo del partito». Per esaminare la situazione congressuale tutti i delegati della mozione due si riuniranno mercoledì mattina a Bologna e quindi ancora in serata subito dopo la relazione di Occhetto, per valutare anche gli ordini del giorno da presentare alla commissione politica. Altro cavallo di battaglia del «no», sarà quello di una drastica riduzione nel numero dei componenti degli organismi dirigenti, a cominciare dalla direzione. «Gli organismi dirigenti attuali sono stati gonfiati - ha detto Luciana Castellina - in modo tale da essere stati spogliati del potere reale».

SABATO 3 MARZO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
I COMUNI
51. FISCO E SERVIZI

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO